

EU-China NGO Twinning exchange 2015

Report 2 di Marta Ferri

Taipei-Gongliao-Halien, Taiwan, 12-20 settembre

Come attività parte del progetto di scambio fra Zero Waste Italy e Friends of Nature, sono stata invitata da quest'ultima a far parte dell'annuale viaggio di lavoro che l'organizzazione pechinese compie. Scopo principale di questo tipo di viaggi è non solo stringere o consolidare relazioni con altre ONG all'estero o in altre province della Cina, ma anche apprendere, condividere e sperimentare expertise, conoscenze ed esperienze. Questi viaggi vedono di solito un'alta partecipazione: per il viaggio in Taiwan, la delegazione è composta da 15 persone parte di vari uffici e con diverse mansioni: dagli addetti alla comunicazione e social network, ai contabili, agli avvocati ambientali, agli operatori socio-ambientali stessi. Sono inoltre presenti anche i manager a capo della ONG.

Le esperienze socio-culturali, nonché la modalità di organizzazione e di agire, presenti in Taiwan sono prese ad esempio da dalle ONG ambientaliste in Cina. Me lo chiarisce Boju, il direttore esecutivo della stessa Friends of Nature e project manager del viaggio, sostenendo che le diverse associazioni che visiteremo saranno di grande aiuto ed esempio per Friends of Nature.

Come è noto, i rapporti fra “Mainland” Cina e il Taiwan possono raggiungere tensioni molto elevate circa questioni diplomatiche e politico-finanziarie (si veda la recente storia con protagonista i comunisti e i nazionalisti cinesi), ma ciò sembra non influire necessariamente nei rapporti internazionali tra ONG.

Il Taiwan è un'isola fertile, dal suolo vulcanico, ricca di vegetazione tropicale e le cui acque pullulano potenzialmente di molte specie marine. Sin dagli anni 70-80, la corsa all'auto-sostentamento energetico e la gestione interna dei rifiuti ha portato il governo a creare un piano nazionale che preveda l'energia nucleare, nonché un impianto di incenerimento in ogni città.

Attualmente nell'isola vi sono 4 centrali nucleari (di cui solo tre attive) e un numero molto alto di inceneritori, centri di riciclaggio per plastica, carta e vetro e piattaforme di gestione dei residui alimentari. In merito a questo, il Taiwan (come del resto, la Cina) sta prestando molta attenzione: vista la massiccia quantità di “food waste” (che, a detta di Friends of Nature, diventa un vero e proprio spreco di cibo) le ONG in collaborazione con il governo hanno da tempo attuato una serie di studi ed iniziative che vertono in parte al recupero di alcune tipologie di cibo cotto (viene usato per nutrire gli allevamenti suini molto diffusi nell'area cinese), sia al compostaggio del residuo umido “row”, non cotto. Il resto viene incenerito.

Le iniziative di compostaggio portate avanti dalle ONG taiwanesi riguardano soprattutto

l'educazione e la formazione della popolazione, in particolare i giovani e le famiglie. Infatti, numerose sono le azioni di compostaggio domestico, di comunità e perfino scolastico. Da sottolineare, tuttavia, che la metodologia di compostaggio differisce da quella che tendiamo ad usare in Italia: se noi privilegiamo il compost a generazione aerobica, loro fanno quello ad azione anaerobica che, in parole povere, puzza, motivo per cui il compostaggio domestico è svolto rare volte (visto che l'85% delle abitazioni sono appartamenti), privilegiando il metodo governativo di gestione dei rifiuti.

La gestione pubblica verde su un porta a porta piuttosto estremo: a Taipei (come nel resto delle altre città) non vi sono cassonetti per strada. Gli unici cestini sono in prossimità delle fermate degli autobus, della metropolitana e quelli delle private attività commerciali. Questo non rende le città sporche: al contrario, non si trovano nemmeno mozziconi di sigaretta a terra. Come mi spiegherà un professore di chimica di Taipei, collaboratore di Friends of Nature, “in Taiwan non puoi produrre rifiuti lungo la strada!”, espressione che va a scontrarsi decisamente con l'altissimo tasso di uso di packaging e confezioni monouso dato da una moderna tradizione di cucina take-away. Da quello che ho potuto notare, semplicemente le persone si tengono in mano o in borsa i propri rifiuti, oppure finiscono di consumare il frullato di frutta o il panino direttamente dentro il negozio. Azzardando una riflessione personale in merito, l'intenzione sembra quella giusta (non avendo la possibilità di buttare via i rifiuti e essendo facilmente multato se visto buttare una carta a terra dovresti essere restio a consumare prodotti che generano rifiuti), ma il problema pare essere a monte, ossia nella produzione industriale che utilizza molto packaging e contenitori monosuo e, quindi, relativo alle norme governative che gestiscono la legislazione sulla produzione.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti domestici, vi è un calendario da rispettare. Il sistema verde sulla raccolta di quartiere eseguita da un camioncino municipale che annuncia il proprio arrivo suonando un motivo noto, come per esempio “Per Elisa”: la sera, ogni abitante della zona deve portare la propria spazzatura alla vettura. Visto che si tratta di quartieri molto popolati e con palazzi di decine di piani, sembra essere nata spontanea la richiesta di una nuova figura professionale, ossia qualcuno che passi di appartamento in appartamento e prelevi il sacco di rifiuti, controllando che sia quello designato per il tal giorno. Questa figura non è governativa, ma è pagata dalle private famiglie mensilmente. Ugualmente fanno le attività commerciali: ogni giorno questa figura preleva tutti i vari riciclabili, l'umido e l'indifferenziato (chiamato “Others”, come in Cina). Il “raccoglitore” potrà poi anche vendere i riciclabili alle piattaforme designate.

Nonostante questa figura e la generale pulizia delle strade cittadine, non cessa di esistere anche una seconda figura informale di raccoglitore, ossia il wastepicker (in prevalenza barboni), seppure in minor quantità rispetto alla Cina.

Una forma alternativa di gestione dei rifiuti, soprattutto nelle grandi città, è appaltare il servizio ad un'agenzia privata che si occupa autonomamente di vendere i rifiuti alle piattaforme e di conferirli in inceneritore. Sembra tuttavia essere un servizio di lusso, presente solo nei palazzi upper class del centro e nei centri commerciali più lussuosi.

Plastica, vetro, carta/cartone sono in parte riciclati, in parte bruciati, a seconda dell'oggetto in questione (e del tipo di materiale): le bottiglie di plastica, il cartone e la carta pura vengono riciclate, come tutti i tipi di vetro, poiché si tratti di un oggetto intatto.

Per quanto riguarda i rifiuti elettronici ed elettrici (e-waste), non vi è molta attenzione: come in Cina, anche in Taiwan sono divisi fra ciò che può essere riutilizzato/riciclati e ciò che invece verrà bruciato. Se i metalli preziosi, i cavi elettrici e i processori elettronici di grandi elettrodomestici e cellulari sono solitamente recuperati, computer e tutto il resto dei prodotti high tech sono spesso semplicemente categorizzati come materia da incenerire, se non presentano alcuna parte anche riutilizzabile.

Per quanto riguarda l'azione delle ONG ambientaliste taiwanesi, è da notare come i rifiuti abbiano naturali: le stesse buone pratiche di consumo e produzione (compostaggio, agricoltura sostenibile, riduzione dei rifiuti/riuso), sono viste quasi esclusivamente in funzione della difesa di un determinato territorio e relative ad un atteggiamento ambientalista spesso molto lontano dalle abitudini quotidiane della popolazione. Lo stesso concetto di produzione e consumo di filiera corta che, come vedremo, sta prendendo piede in Taiwan, è appannaggio quasi totale di un ceto medio ed environmental-friendly delle città (sebbene la cultura popolare prevede la presenza di un orto in giardino e preferisce il consumo di alimenti locali).

Il più importante oggetto di interesse delle azioni delle organizzazioni ambientaliste del Taiwan è tuttavia la lotta contro il nucleare.

I primi impianti sono stati aperti negli anni 70-80, quando ancora non era presente nessuna legislazione a regolamentare la costruzione e l'attività di queste strutture, ne tanto meno a difendere il territorio e la popolazione da eventuali contaminazioni. Il più grande problema di questi impianti ha sempre riguardato la gestione dei rifiuti nucleari. Se inizialmente venivano semplicemente sotterrati nelle zone montuose o costiere (spesso molto vicine fra loro), le rivolte della popolazione locale ha portato il governo a trasportare tutto il materiale radioattivo (dai vecchi nuclei alle scorie) in quella che viene chiamata "Blue Island", a nord del Taiwan. Negli ultimi tempi, anche gli abitanti di questa isola si stanno ribellando, fatto che sta portando il governo a ideare un'altra soluzione. Se da una parte le ONG nazionali cercano di sensibilizzare governo e cittadinanza alla dismissione del nucleare come risoluzione definitiva al problema della gestione delle scorie, dall'altra alcune lobby internazionali cercano di aggirarlo: una delle soluzioni più gettonate sembra essere mandare i rifiuti

nucleari in Francia per farli trattare là e poi depositarli in discariche autorizzate in Taiwan.

C'è da dire che la produzione di energia nucleare unita a quel poco che un inceneritore può fornire in termini energetici, non copre il fabbisogno del Taiwan. L'attaccamento del governo a tale metodologia sembra alimentare i sospetti delle ONG circa la presenza di alcuni esperimenti illeciti riguardanti armamenti nucleari, fatto su cui tuttavia non vi è alcuna documentazione.

In questo contesto, ciò che le ONG e le associazioni taiwanesi vogliono portare avanti è soprattutto l'educazione al territorio e alle pratiche dell'abitare in senso sostenibile, in modo da poter tutelare il paesaggio, le risorse naturali e la presenza umana stessa. Grandi energie sono impegnate in progetti di educazione scolastici e per le giovani generazioni, nell'organizzazione di workshop pubblici ed eventi in piazza circa il compostaggio o il riuso creativo. Molti sono i corsi gratuiti circa l'energia nucleare e la proposizione di alternative a questa. Tutto questo fa da contestualizzazione ad attività di monitoraggio circa l'inquinamento di acqua e terra, prendendo talvolta pieghe di contestazione sociale e di movimento spontaneo contro la costruzione di un impianto.

Di seguito, parlerò delle varie organizzazioni incontrate in questo viaggio e delle loro attività.

Taipei è una capitale moderna, multiculturale e meta turistica affermata. Il dinamico mosaico che la compone sembra mettere insieme realtà diverse: dagli studenti universitari diventati ormai un gruppo sociale sempre più internazionale, ai wastepickers, alla middle class in crescita.

In questo vivo contesto socio-culturale è fiorita anche una vasta rosa di attività sociali, contornato da numerose ONG e organizzazioni più informali.

Con Friends of Nature ho avuto l'occasione di incontrarne alcune.

La Society of Wilderness (SOW) è una ONG che si occupa prevalentemente della sensibilizzazione alla salvaguardia del territorio naturale e culturale del Paese e, in particolare, di Taipei. E' grazie a loro che possiamo visitare i vicoli nascosti e (taluni) restaurati del quartiere dell'antico tempio di Long Shan, guidati dai passi e le parole esperte di un abitante del luogo divenuto guida turistica. Questo quartiere è stato per molto tempo luogo di compravendite e contrattazioni, un vero e proprio mercato a cielo aperto 24 ore su 24, che però era anche sede di degrado. Nei primi anni 2000, grazie ad un'organizzazione sociale locale in collaborazione con il governo cittadino, Long Shan è stato restaurato, reso un luogo di memoria storica e culturale. La stessa ONG ha anche aperto un programma di recupero per tutti i senza tetto e gli individui socio-economicamente marginali che volessero cambiare vita. Da qui la formazione di numerose guide locali esperte, in quanto hanno vissuto sulla propria pelle i cambiamenti culturali di Taipei e conosco bene i vicoli e gli angoli più nascosti del centro storico.

Sempre in tema di riscoperta locale, abbiamo avuto l'occasione di visitare in notturna l'Eco-park di Fuyang, dove la SOW e' riuscita a ricostruire un parco naturale con fauna e vegetazione autoctona. Il parco e' stato costruito su uno spazio utilizzato per scopi militari sino ai primi anni 2000, perciò ha paradossalmente conservato intatto il suolo autoctono (gli altri parchi cittadini della capitale hanno subito numerosi cambiamenti, dalla stessa terra alle piante importate dall'estero). Sempre in collaborazione con il governo, la SOW ha potuto prendere sotto tutela quello spazio e renderlo un eco-park degno di questo nome.

La seconda organizzazione con cui Friends of Nature collabora a Taipei e' la Wild at Heart Legal Defence Alliance. Questa ONG e' stata creata da un gruppo di avvocati ambientali che dagli anni 90 si battono per i diritti del territorio e della popolazione colpita dall'inquinamento. Il Taiwan ha infatti 3 centrali nucleari funzionanti e numerosi inceneritori che influiscono all'inquinamento del territorio. La Wild at Heart mette a disposizione dei cittadini e delle comunità (ma anche delle altre ONG) la propria expertise in materia legale e la propria passione civile al riguardo (in quanto la maggior parte dei casi sono portati avanti da volontari). Viste le problematiche del Taiwan, questa organizzazione si propone proprio di cambiare le leggi in merito al nucleare e alla gestione-trattamento dei rifiuti urbani, tema che, seppur ancora considerato in secondo piano, comincia ad essere oggetto di interventi educativi e di formazione civile in senso anti-incenitorista e consumo sostenibile.

Proprio per quanto riguarda il tema del consumo sostenibile, un'altra associazione che Friends of Nature ha incontrato a Taipei e' la Homemakers United Foundation. Creata nei primi anni 90 da un gruppo di casalinghe residenti nella capitale, ora conta più di 6000 membri in tutto il Paese e vanta un network che coinvolge fattorie, negozi, mercati rionali, ristoranti e scuole che collaborano per informare, educare e spingere la popolazione (e così anche il governo) verso un sistema di produzione-consumo sostenibile. L'obiettivo principale e' infatti quello di cambiare le abitudini di consumo e di produzione della popolazione, andando ad incidere nella decrescita della generazione di rifiuti e lavorando attivamente per promuovere il compostaggio domestico, di comunità e nelle scuole. Numerose sono anche le pubblicazioni di manuali per la cura della casa e ricettari che danno consigli e spiegano metodologie di pulizia e cucina sostenibili, biologiche e anche più economiche rispetto a quelle più commerciali. L'altro grande tema, che e' una costante di tutte le ONG ambientaliste taiwanesi, sono le attività contro il nucleare. Manifestazioni, eventi in piazza, corsi informativi gratuiti e progetti nelle scuole, sono state le prime attività portate avanti dalla Homemakers United.

Spostandoci nel distretto di Gongliao, nella costa nord-est del Taiwan, incontriamo altre realtà. Il

tema dell'anti nucleare qui si fa piu' forte: la comunita' di Gongliao ha infatti sconfitto l'accensione del quarto impianto nucleare del Taiwan, lottando per strada (eventi spesso soffocati nella violenza da misure governative progressivamente piu' aggressive), tramite vie legali, chiedendo aiuti internazionali e creando, a sua volta, un'associazione ora divenuta ONG, chiamata Green Alliance-Eco Taiwan. La comunita' di Gongliao e' stata la prima a ribellarsi contro un progetto statale e, in particolare, a riconoscere l'uso dell'energia nucleare come non necessario e nocivo per la comunita'.

La vittoria, ottenuta dopo quasi 20 anni di lotta, e' arrivata per sfinitimento: nonostante l'impianto sia stato costruito, i cittadini di Gogliao sono riusciti ad impedirne l'accensione per cosi' tanti anni che ormai l'impianto stesso e' divenuto obsoleto e, quindi, non rientra piu' negli interessi del governo accenderlo.

Nonostante la lotta contro il nucleare, che da locale e' divenuta nazionale, la Green Alliance sta agendo riguardo la promozione della sostenibilita' ambientale in toto: la categorizzazione e le pratiche di riduzione dei rifiuti urbani sono un argomento che va di pari passo con la dismissione del nucleare, rafforzato dalla presenza di una rete fitta di produttori e commerciali/ristoratori locali che collaborano. Noi stessi siamo stati ospitati in uno degli alberghi parte di questa rete: la struttura e' tradizionale e per raggiungerla dobbiamo camminare a piedi in un tratto di giungla. Non esistono confezioni monouso e il packaging e' minimo, mentre i pasti sono serviti a buffet e sempre con posate (bacchette, ovviamente) di metallo e piatti e bicchieri di ceramica e vetro. Il cibo viene dai produttori locali, andando ad incrementare cio' che in Taiwan sta diventando di moda: la filiera corta.

Proprio riguardo a questo, abbiamo anche occasione di visitare un altro sito parte della rete delle buone pratiche (agricole) a Gongliao. Nel Jilian Village (Taoyuan Valley), passiamo la giornata con i Governmental Forestry Bueraou, stanno supportando il progetto definito Important Paddy Terrace Conservation. Infatti, cio' che rende "speciale" questa zona ed in particolare la fattoria tradizionale che funge da sala meeting in mezzo alla giungla, non sono solo le pratiche di agricoltura biologica e sostenibile per il territorio (fauna e flora sono protetti in quanto siamo al confine con una riserva naturale), ma anche il fatto che la coltivazione del riso (coltura primaria) sia strutturata in terrazzamenti cosi' come vuole la tradizione locale, mantenuti rigorosamente in mezzo alla foresta. Oltre al riso, la giungla e' intervallata da orti privati e colture di api (il miele di questa zona e' molto ricercato in Taiwan). In questa zona le pratiche di compostaggio divengono fondamentali al fine di preservare il senso del progetto stesso: si tratta per lo piu' di compostaggio domestico familiare o di comunita' (come nella fattoria), anche se le pratiche in se stesse sono piuttosto tradizionali (cumuli

di scarti di cucina e di verde posti accanto le abitazioni).

Le buone pratiche agricoltura sostenibile, in questo caso fanno da “cuscinetto” tutto intorno alla riserva naturale di Gongliao, impedendo così la costruzione di edifici o la presa di misure non idonee alla preservazione ambientale del territorio.

Spostandoci nel distretto di Hualien (andando verso sud lungo la costa), incontriamo un territorio con una grande varietà di ecosistemi, risorse naturali e l'assenza di impianti di incenerimento e nucleari.

Qui faremo la conoscenza dei membri di due organizzazioni molto attive e che collaborano fra loro: Citizen of the Earth e Kuroshio Ocean Education Foundation. Entrambe hanno come obiettivo principale quello della salvaguardia del territorio (rispettivamente, l'ecosistema terrestre e quello marino), azione che va a significare il costante monitoraggio del livello di inquinamento nella terra e nell'oceano. Le azioni intraprese in questo contesto vanno anche ad incidere circa la difesa dei diritti della popolazione riguardo l'abitare e l'agire la propria terra.

La Kuroshio Foundation e' stata creata espressamente per educare la popolazione (e, in particolare, le giovani generazioni) circa la fauna e la flora marina, focalizzandosi sulla salvaguardia delle balene e di altri cetacei che popolano le acque della baia di Hualien. Abbiamo quindi l'occasione di partecipare ad uno dei tour in barca organizzati da loro e di vedere un branco di esemplari di delfini di Risso nuotare liberamente poco piu' a largo del porto. Dopo aver visto le bellezze dell'oceano, abbiamo partecipato alla pulizia di una spiaggia non lontana dal centro di Hualien. Questa attività ci ha mostrato come la produzione eccessiva di packaging e di usa e getta (incredibilmente accentuata sia in Taiwan che in Cina) vada ad incidere sul paesaggio marino costiero: la spiaggia, artificiale ma comunque molto bella, costituita da massi e ghiaia di vario colore, si trova vicino la foce del fiume che passa per il centro della citta'. Questo sicuramente incentiva la presenza di rifiuti come abiti, scarpe e pezzi di elettrodomestici evidentemente corrosi dall'acqua, ma e' comunque da sottolineare la presenza anche di numerosi rifiuti riciclabili: molte le bottiglie di plastica e vetro, imballaggi per alimenti, accendini, pacchetti di sigarette e polistirolo. Muniti di sporte fatte di plastica riciclata, guanti e impermeabile (eravamo sotto un proverbiale acquazzone tropicale), siamo riusciti a ripulire un pezzo di spiaggia discretamente vasto. Una volta conclusa la parte della pulizia, abbiamo svuotato le nostre sporte e diviso i rifiuti per materiale e a seconda dell'uso di questi (es: pacchetto di sigarette con accendini). Una volta conclusa la differenziazione, tutti i materiali sono stati raccolti nuovamente, separati, in sacchi e neri e consegnati al wastepicker che ha collaborato con noi in questa attivita', che si occupera' poi di portare i materiali nei relativi centri di riciclaggio.

Citizen of the Earth e' un'organizzazione nata da un gruppo di insegnanti, alcuni dei quali appartenenti alle minoranze indigene del distretto di Hualien. Questi furono infatti i primi ad organizzare il proprio popolo contro la costruzione di un grande impianto di incenerimento progettato dal governo negli anni 90 per servire la citta' di Hualien. Creando un gruppo informale di cittadini, riuscirono a dimostrare che non solo che l'impianto avrebbe inquinato la terra (che coltivano) e il mare (in cui pescano), ma che questo sarebbe risultato ben presto obsoleto visto che Hualien (all'epoca ancora piu' piccola di adesso) non avrebbe mai prodotto abbastanza rifiuti da nutrire l'inceneritore. Cosi', ad oggi, Hualien e' l'unica area urbana del Taiwan a non avere un inceneritore, nonostante la legge nazionale sostenga la presenza obbligatoria di un impianto in ogni città. In seguito a questa esperienza, alcuni insegnanti del comitato cittadino decisero di creare un'organizzazione formale che basasse la propria azione sulla salvaguardia della terra intesa come fonte di vita, parte integrante di una cultura e su cui rivendicare diritti. Ad oggi Citizen of the Earth si occupa soprattutto di monitorare il livello di inquinamento terrestre e marino del distretto e di creare percorsi educativi ed informativi circa il territorio e la sua salvaguardia di questo per la popolazione (di nuovo, le scuole e i giovani sono considerati un perno importante in queste azioni di sensibilizzazione). Citizen of the Earth collabora anche con lo Youth Club della popolazione indigena Ami, che si occupa della salvaguardia del territorio e della propria cultura e quindi lotta contro progetti governativi e privati circa la costruzione di grandi opere in quel territorio. Grazie al presidente di questa associazione, abbiamo l'opportunita' di visitare molti luoghi naturali, adesso protetti, grazie alla loro attivita'.

Concludendo, sebbene la situazione politica e socio-economica del Taiwan sia complessa, sembra esservi un certo movimento in merito alla promozione della sostenibilita' non solo riguardante l'anti-nucleare, ma, anche se in secondo piano, la riduzione dei rifiuti.

In ogni caso, e' da sottolineare come le pratiche di sostenibilita' ambientale in questo Paese siano da contestualizzarsi al background socio-storico-culturale. Infatti, la stessa differenziazione dei rifiuti e le pratiche di smaltimento di questi - discarica, incenerimento - non possono essere definite sostenibili in se stesse, come lo stesso uso di energia nucleare. In ogni caso, il Taiwan sembra aver creato un'apertura di idee e azioni a cui la stessa Cina sembra voler tendere, seppur il percorso da intraprendere sia ancora all'inizio, come gli stessi membri di Friends of Nature ripetono spesso durante questo viaggio.